

GIUNIO BRUTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

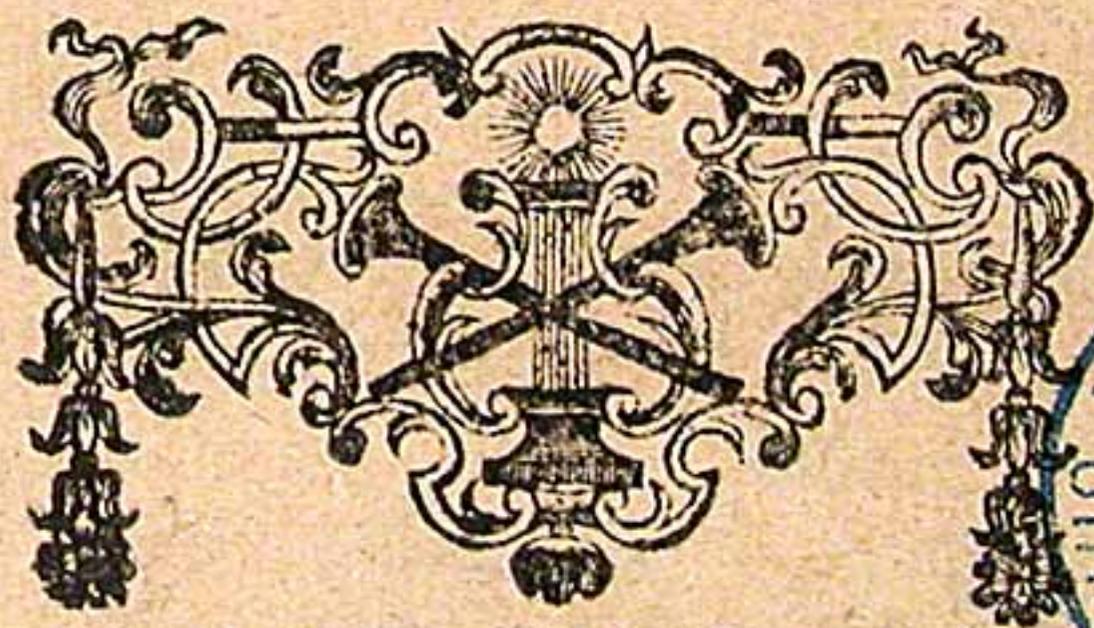
Nel Carnevale dell' Anno 1748.

NEL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

D E D I C A T O

NOBILTA' ROMANA.



In ROMA Per Generoso Salomoni
nella Piazza di S. Ignazio 1748.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Tomasso Nicoli Cartolaro a Monte
Citorio incontro al Palazzo del Cinque.



Alla Nobiltà Romana.

3.



Vell'incomparabile benignità, che tanto adorna gli animi vostri generosi, ci à somministrato sufficiente motivo di dedicarvi il Dramma di Giunio Bruto, primo Console di Roma. L'invitta costanza d'Eroe così illustre, espressa in un fatto il più memorabile, che nella Storia si legga, è l'unico oggetto, per cui dovette accoglierlo con la solita gentilezza; e come Romani, che ben sapete, che solo la Virtù nelle azioni consiste, dovette difenderlo, e proteggerlo: ed intanto sicuri del favore, e cortese gradimento vostro, ossequiosamente ci protestiamo.

Umiliss. devotiss. obligatiss. Servitori
Gl'Interessati

A 2

Noi

NOi infra scritti specialmente Deputati, avendo a tenore delle Leggi d'Arcadia riveduto un Libro intitolato *Giunio Bruto*, Dramma di Mariangiola Passeri, tra gl'Arcadi Gelmarania Dianeae, giudichiamo, che l'Autrice possa nell'impressione di esso servirsi del nome Pastorale, e dell'insegna del nostro Comune.

Audalgo Toledermio P. A. Deputato.

Carbaso Criforoanio P. A. Deputato.

Nivildo Amarinzio P. A. Deputato.

A Ttesa la sudetta Relazione in vigore della facoltà conceduta alla nostra Adunanza dal Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, si concede licenza alla sudetta gentilissima, e valorosissima Gelmarania Dianeae di servirsi nell'impressione del mentovato Dramma dei nomi, e dell'insegna sudetta. Dato in Collegio d'Arcadia alla Neomenia di Antesterione. L'anno III. dell'Olimpiade DCXXXI. dalla ristaurazione di Arcadia Olimpiade XV. Anno II.

Mirèo Rofeatico Custode Generale d'Arcadia.

Luogo ✕ del Sigillo Cust.

Narindo Tritonide Sotto-Custode.

AR.

ARGOMENTO.

Discacciato Tarquinio superbo da Roma, spedì ad essa Ambasciatori per ricuperarne i suoi beni di già confiscati. S'ordì intanto una Congiura tra Nobili Cittadini, tra quali vi fu Tito figliuolo di Giunio Bruto primo Consolo di Roma; ma scopertosi il tradimento, Tito con gli altri rei, venne dal Padre condannato alla morte. Tito Livio nel secondo libro della Decade prima.

La costanza di Bruto nel condannare il proprio figlio è l'azione principale del Dramma, in cui si finge, che Tarquinia figliuola di Tarquinio rimanesse tra Romani smarrita, allorchè il Padre fu discacciato dal Trono, e ciò facesse con arte per non abbandonar Tito, che da gran tempo amava teneramente. Il di più s'intende dalla lettura del medesimo Dramma.

PROTESTA.

Tuttociò che è uniforme al costume dell'antica Gentilità, è stato espresso per ornamento della Poesia; mentre chi à scritto il Dramma si protesta di vivere, e morire nella nostra Santa Cattolica Religione,

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Bosco fagro , con maestoso recinto di Logge ornate di Statue rappresentanti varie Deità . Tempio di Giove in prospetto . Ara di Marte da un lato , con Simulacro del medesimo .

Camera negl'Appartamenti di Bruto .

NELL'ATTO SECONDO.

Stanze terrene ,
Gran Sala del Consiglio :

NELL'ATTO TERZO.

Portici corrispondenti a' Giardini .
Gran Piazza di Roma tendata per la morte di Tito . Veduta del Campidoglio in prospetto .

PERSONAGGI.

GIUNIO BRUTO Consolo di Roma .
Il Sig. Filippo Giorgi Virtuoso di S. M. il Re di Polonia , ed Elettor di Sassonia .

TITO suo Figliuolo .

Il Sig. Filippo Elisi .

TARQUINIA figlia di Tarquinio .

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli .

GIUNIA altra figlia di Bruto .

Il Sig. Emanuele Cornachini .

CLELIO Ambasciatore di Tarquinio :

Il Sig. Giuseppe Gallieni .

FURIO Patrizio Romano .

Il Sig. Francesco Rolfi .

La Poesia è della Signora Mariangiola Passeri tra gl'Arcadi Gelmarania Diana .

La Musica è del Signor Nicola Logroscino Maestro di Capella Napolitano .

Inventore , e Pittore delle Scene è il Sig. Giovan Battista Olivieri Accademico di Milano .

Inventore , e Direttore de Balli è il Sig. Stefano Manetti .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac. Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubeis Archiep.
Tharsi Vicesger.*



IMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Ord. Præd.
Sac. Theol. Magist., & Rm̄i P. Sac.
Palatii Apost. Magist. Socius.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco sacro, con maestoso recinto di loggie, ornate di statue rappresentanti varie Deità. Tempio di Giove in prospetto. Ara di Marte da un lato, con simulacro del medesimo.

Bruto con seguito di Littori, e Popolo, Tito Giunia, e Furio.

Bru.



DISCORDE dal mio voto
Il Senato non fù: vuol di
Tarquinio,
Che il messaggier s' ascolti.

Incominci il superbo in egual grado
A trattar co i Romani.
Grazie agl'eterni Numi,
Non più sudditi suoi,
Ma del publico ben Padri siam noi.

Fur. Invitto Bruto, Anima grande, il Cielo
Ti diè senno, e valor, per cui già Roma
Scosso l'infame giogo
Dell'empia tirannia, a te dà lode,
Scioglie voti agli Dei; esulta, e gode.

Bru. Più difficile impresa,
Furio, stimo, che sia
Il conservar la libertà, che darle
Forte principio: lo veggo

A §

Qua-

Quali , e quanti perigli ,
Roma teme in se stessa , e da suoi figli .

Tit. Padre , che dici !

Bru. Ah Tito !

Sai pur quanti vi sono ,
Che sotto il regio impero
Di ricchezze , e d'onor superbi andaro ;
Di questi , benchè ignoto
A noi resti il pensier , temer si deve ;
E in lor , con fiso sguardo
Di acuto accorgimento ,
Le vie troncar convien del tradimento .

Tit. Ciascuno al regio nome

Dei Tarquinj , Signor , dimostra orrore .

Bru. Non sempre al volto corrisponde il core .

Giu. Gran Genitor , perdona ;

Mal giudichi del sangue
Dell'illustre Quirino : udisti pure

Di Marte avanti all'ara ,

Con qual pietoso zelo

Fede giurò per la sua Patria al Cielo

Bru. Nelle umane vicende ,

Figlia , spesso si vede

Farsi argine , de Numi anche a dispetto ,

Ad un publico ben , privato affetto .

Tit. Ah ! se giammai tra noi

Alma cotanto audace

Si trovasse , Signor , facciam , che serva

D'orrido esempio al mondo .

Con vergognosa morte , in lei s'estingua

Di pianta velenosa

Il pestifero umor ; giurammo , il sai ,

Che ,

Che , chi le sacre leggi
Offende della Patria , ancor , ch'ei vanti
Di Bruto il chiaro sangue ,
Qual traditor debba cadere e sangue .

Bru. Vieni tra le mie braccia
Degno Figlio di Roma : essa ti vegga ,
Nell'onorato impegno ,
Della nascente libertà sostegno .

Tit. N'andrò per sua difesa
Incontro a mille squadre
Con intrepido cor .

Fur. Felice Padre !

Bru. Pria d'ascoltare , amici ; [armi
Dell'empio il Messaggiero , al Dio dell'
Rinuovinsi da noi

I voti , i giuramenti : Il suo favore
Cerchiam di meritar . Foll'è chi crede
Senza i Numi vantar valore , e fede .
Dio degl'Eroi Guerrieri ,
Che i dritti lor difendi
Benigno ancora i nostri voti attendi .

Se mai nel sen di Roma
Un traditor si trovi , (gno;
Ch'ami il Tarquinio Nome , e brami il Re-
Sotto d'infame acciar cada l'indegno .
Su quell'ara temuta io l'assicuro .

Fur. Io l'affermo .

Giu. Io l'approvo .

Tit. Ed io lo giuro .

Bru. Da Giunia oggi si chiede
Altra prova mirar di sua costanza .

Giu. Padre che debbo far ?

S C E N A I I I.

Tito, e Furio.

Tit. **F**urio, non disperar, vedrai cangiata
D'aspetto la tua forte,
E Giunia alfine a te farà Conforte.

Fur. Se vive nel suo petto
Ad onta mia l'antica fiamma ancora,
Sperar non lo poss'io.

Tit. Al molle sesso, il sai,
Difficile non è cangiar desio.

Fur. Ah! della mia sventura
Più mi pesa il timor, che un giorno, oh Dei!
L'affetto, che in te regna.
Per Tarquinia nemica,
Alla Patria, al Senato, a questo Cielo
Funesto non si renda;
E il tuo valor, colla tua gloria offenda.

Tit. In petto degl'Eroi
Veglia sempre virtude in guardia al core.

Fur. Ma per scacciarla à una gran forza amore.

Quel bell'ardir guerriero,
Che si dimostra in campo,
Spesso d'un ciglio al lampo
A perdere si v'è.

Sopra de' nostri affetti
A' tanta forza Amore,
Ch'il vincitore -- istesso
All'inimico, oppresso
Chiede talor pietà.

Quel bell'ardir &c.

SCE

S C E N A I V.

Tito, poi Tarquinia.

Tit. **A**H non fia vero, o Numi, (mai
Che l'amor di Tarquinia adombri
Il Romano splendor. Gema il mio core
Ne' suoi teneri affetti, e resti sempre
La Patria in libertà. Altro consiglio
Non à, ne deve aver di Bruto il Figlio.

Tar. Poss'io per brevi istanti.
Meco arrestar il grand'Eroe del Tebro?

Tit. Con sì pungenti detti
Troppo Tarquinia offende
Di Tito il cor.

Tar. E di qual cor favelli!
Forse di quello, ingrato,
Che mi rende infelice, e vuol ch'io viva
Lungi dal Genitor, priva del Regno;
Di quel core favelli, ingrato? indegno?

Tit. „ S' il Ciel quanto mi duole
„ Di vederti penar, dolce mia vita,
„ Ma delle tue sventure
„ Incolpar devi il fato
„ Non il mio cor.

Tar. „ Spietato! il mio destino
„ Lo fece il tuo voler: tu fosti quello,
„ Ch'eseguisti di Bruto
„ Il barbaro desio: tu discacciasti
„ I Tarquinj dal trono;
„ Per tua cagion misera al fine io sono.

Tit. Ah se m'ami...

Tar. S'io t'amo! e creder puoi

Tal

Tal debolezza in me, ne ti rammenti,
Ciò che ai Numi giurasti?

Tit. Io sol giurai . . .

Tar. Odio al regio mio nome, e ciò ti basti.

Tit. Il mio dover . . .

Tar. Sarebbe

Di stringer quell'acciaro, e nel mio seno
Passarlo poi. Questo che scorre, oh Dio,
Pigro nelle mie vene al cor, che langue,
Sai pur, crudel, che di Tarquinio è sangue.
Eccolo in tuo poter; con esso estingui
Dall'eccelsa tua patria

Il mal nato livor. Colla mia morte
Aggiunger fasto al fasto suo potrai.

Tit. „ Di svenar gl'innocenti io non giurai.

„ Il rigor della legge,

„ Il Padre, i Numi, il mio dover potranno

„ Farmi servo di Roma, e non tiranno.

Tar. „ Ne sei tiranno allora, (la,

„ Che tradisci il mio amor? io son pur quel-

„ A cui giurasti eterna fede, ingrato!

„ E son quell'infelice,

„ Che volli tra Romani

„ Confusa rimaner, sol per tuo amore

„ Che vidi il Genitore

„ Vilipeso, e schernito,

„ Che per tua colpa ancora

„ Mostrata son qual vile ancella a dito.

Tit. „ Contro il voler del Cielo

„ Ogn'umano potere inutil resta.

„ Quando con perder questa

„ Misera vita mia

„ Potessi di Tarquinia, oh sommi Dei!

„ Rendere i dì felici io lo farei;

Ma il publico riposo . . .

Tar. Qual riposo t'ingingi? e creder puoi

Che sia del tutto spenta

La memoria di noi nel sen di Roma?

Ah, non è ver; vegliano sempre i Numi

In favor degl'oppressi.

Forse vedrai gl'istessi

Ribelli, che scacciaro il suo regnante,

A ricondurlo in trono

E farsi strada a meritare perdono.

Tit. „ Geloso di se stesso

„ La propria libertade ogn'un difende?

Tar. „ Libertade, che offende

I dritti di ragion, che a suo piacere

„ Gl'infimi co i sublimi in un confonde?

„ Molto non può durar. E' duopo ai Regni

„ Che un sol dia leggi, e che governi il

„ In Ciel v'è un solo Giove, (tutto.

„ Ed egli solo, il tutto regge, e muove.

Tit. Ah se in te vive, o cara,

Qualche scintilla del primiero affetto,

Discaccia dal tuo petto

L'ambizion funesta

Di più regnar: qui resta idolo mio

Cittadina tu pur, quale son io.

Tar. Ch'io resti senza il regno

Vil ludibrio del volgo! Ah non fia vero.

Tit. Chi nell'averso fato

Saggia la fronte inchina

Ai voleri del Ciel sempre è Regina.

Tar. E questa dunque, oh Dio!

E'la pietà, che del mio duol tu senti?

Tit. Che posso far per te?

Tar. Molto potresti,

Crudel, se nel tuo core

Avesse luogo il mio tradito amore.

Tit. Fuor che di Roma, oh stelle,

Credimi, s'io potessi il vasto Impero

A te darei, cor mio, del mondo intero.

Tar. Ciocchè da te dipende

Tu mi contrasti, e solo (no.

Quel che dar non mi puoi, m'offri da scher-

Tit. Ah nò, Tarquinia amata

Tar. O giura vendicarmi, o parti.

Tit. Ingrata!

Chiedimi pur la morte

Morir tu mi vedrai,

Contento di mia sorte

Tutto farò per tè.

Ma che spergiuro io sia,

Ch'il mio dovere offenda,

Alma dell'alma mia

Non lo sperar da me.

Chiedimi &c.

S C E N A V.

Tarquinia, poi Clelio.

Tar. **Q**uando sia ver, che Tito
M'ami, come io pur l'amo,

Di vincer non dispero

Quell' austerà virtù.

Cle. Tarquinia è vero,

Ch'io ti riveggo, e che il Senato al fine

Mi

Mi concede che a Bruto

Spieghi del mio Sovrano i sensi, il core?

Tar. Clelio, nel rivederti

Gode, e pena quest'alma: il Genitore

Parmi vedere in te, nel seno io sento

Un tenero contento;

Ma gelo poi nel ripensare, oh Stelle!

Che di Roma tu vieni

Suo Messaggiero al popolo ribelle.

Cle. Chi sà, che in questo giorno

Non si cangi la sorte; ancor non siamo

Privi affatto di speme.

Tar. Più d'ogni mia sventura

Di Tito la virtù quest'alma preme.

Cle. Dove trionfa amore

Tutto si può sperar. Di Giunia

Tar. Quivi

Liberi favellar noi non possiamo;

In luogo men sospetto

Tutto saprai da me.

Cle. Ma dimmi almeno,

Se vive in lei

Tar. T'intendo:

Più l'amore di Giunia,

Che il dover di vassallo

Qui ti condusse.

Cle. E puoi

(colto!

Creder dunque ch'io sia Numi ch'af-

Tar. Non lo negar, già t'apparisce in volto.

Tu di celar procuri

Del sen l'ardente face,

Ma quel che il labro tace

Lo

Lo dice il tuo rossor .
 Allor , che meno il crede §
 Un'infelice amante
 Palefa nel sembiante
 L'interno del suo cor .
 Tu di celar &c.

S C E N A V I.

Clelio .

AH , che pur troppo è vero .
 In mezzo a varj affetti , irresoluto
 Geme il misero cor : del Rege oppresso
 A difender l'ingiurie
 Mi sprona il mio dover , e penso poi ,
 Che se questi difendo ,
 L'amor di Giunia in un con Roma offendo
 • Combattuto da più venti
 Qual Naviglio in mezzo all'onde,
 Non risolve , si confonde
 L'agitato mio pensier .
 Esser fido ognor vorrei
 Alla Patria , all' Idol mio ;
 Ma s'opponne al bel desio
 Altra forza di dover .
 Combattuto &c.

S C E N A V I I.

Camera negl'Appartamenti di Bruto .

Bruto , e Furio .

Bru. **L'**Accorre i Messaggieri
 Di qualunque nemico , ad altri è
 Sol delle genti ; a noi (legge
 Da

Da cui Roma dipende ,
 Dura necessitade oggi si rende .
 Ancor non siamo , o Furio ,
 Resi forti abbastanza ,
 Per sostener l'impeto d'una guerra ,
 Che forse ci sovrasta ; onde conviene
 Con maturo consiglio ,
 Il temuto periglio
 Con arte prolungar ; Clelio s'ascolti ,
 Con lui si tratti , e intanto
 Nel publico interesse (to.
 Cerchi ogn'uno ottener di prode il van-
Fur. Ciocchè la tua virtude
 Ci propone , Signor , a noi fia legge .
 Il Senato abbastanza
Bru. Lasciami in libertà , Clelio s'avanza .
 (parte Furio.)

S C E N A V I I I.

Bruto , e Clelio .

Cle. **G**Razie rendere io deggio agl'alti
 Numi ,
 Che m'è permesso , o Bruto ,
 Di teco favellar , fuor dalle grida
 D'un popolo feroce ,
 Che non ode ragion : che sconoscente
 Ogni favore oblia ,
 Ed or servaggio , or libertà desia .
 Che volle
Bru. A te non lice
 Esaminar di Roma
 Quali siano i pensieri , e non dev' ella
 Ren

Renderne a te ragion: siedi, e favella.

Cle. Tarquinio, il nostro Re . . . (*siedono*)

Bru. Male incominci.

Cle. Come?

Bru. Più non s'ode tra noi di Rege il nome.

Cle. E chi v'indusse ancora

All'esegrando eccesso

D'odiare il vostro Re?

Bru. Tarquinio istesso.

Il suo barbaro cor, per cui vedemmo

Tinte di fangue illustre

Le contrade natie: i sacri Altari

Profanati da lui:

I talami traditi: i suoi costumi:

Il vano fasto: gl'oltraggiati Numi.

Cle. E chi tra noi si trova,

Che la prima innocenza in seno accolta

Possa vantare? cinta da varj errori

Passiam la vita: in essi

E' facile a cader, ei già comprese

Nella sventura del suo duro esiglio,

Ciocchè più gli convien, cangiò confi-

Bru. Forse tardi cangiollo. (*glio.*)

Cle. Ah non fia vero.

Già per tornare al foglio

Ad emendare i suoi commessi errori.

Nuova amicizia chiede

Al popolo, al Senato, alla tua fede.

Bru. Non la spero da noi, se gli fu tolta . . .

Cle. Non profeguir; prima i suoi voti ascolta:

Egli promette, e giura a Bruto, ai Numi

feco unito regnar. Così difesi

I Popoli faran

(*s'alzano.*)

Bru. Già troppo intesi.

Cle. Dunque

Bru. Torna al tiranno, e di, che Bruto

Ama ben la virtù, ma non il fasto.

Roma conobbe al fine

L'errore, in cui vivea: resa Signora

Di se stessa, più legge or non attende:

Solo dal Cielo il suo voler dipende.

Cle. E la real sua Figlia

A' da restar tra voi?

Bru. Piacque al Senato

Ch'io custode ne fossi, allorchè tolta

Fù al popolar tumulto;

Ma se il Padre la chiede, io non intendo

Di ritenerla a forza: a lui la rendo.

Cle. E seco rendi ancora

L'oro, le gemme, e quanto

Di Tarquinio qui resta. Ei te ne priego

Colle mie voci. Sai

Bru. Che anno in petto i Romani

L'animo generoso: Il tutto avrai.

Tarquinia venga a noi. (*ad una guardia.*)

Cle. E Giunia la mia Sposa

Bru. Più tua Sposa non è.

Cle. E chi à potuto

Toglierla all'amor mio?

Bru. La Patria, e Bruto.

Cle. Ed ella

Bru. Più non brama

Il tuo cor, la tua mano.

Cle. Che Giunia . . . più non brami! . . .

Ah creder nol poss'io .

Bru. Giunia si chiami . *(come sopra.)*

S C E N A I X.

Tarquinia , e detti .

Tar. **C** He si chiede da me ?

Bru. Egli tel dica .

Cle. Nella forte nemica

Eranza Tarquinio almen feco la figlia .

Bruto il concede , e rende

All' infelice Prence ,

Teco, ogn'altro tesor , che gli fù tolto .

Sgombra dal seno in parte

L'antico duol: pria che tramonti il giorno

Meco farai al Padre tuo ritorno .

Tar. *(Che risolvo infelice !)*

Bru. A lui ne riedi ,

E narra quale or sia

La Romana virtù .

Tar. *(Finger mi giovi .)*

Stupida non rimango a tuoi favori ,

Perchè noto mi sei . Il Ciel ti renda

Grazie per me, Signor, di quanto al Padre

Generoso concedi ;

Ma ch'io ritorni a lui

Non lo sperar : più che di Figlia il nome

Stimo quel di Romana ;

Per esser tale ogn'ambizion oblio :

Al par di te amo la Patria anch'io .

Cle. E vuoi

Tar. Si voglio , o Clelio

Quivi restar .

Bru.

Bru. Meglio ci pensa , e intanto
Lo sappia anche il Senato .

S C E N A X.

Giunia , e detti .

Giu. **I** Cenni tuoi

Eccomi ad obedir

Bru. A te si chiede

La già promessa fede

Da quell'ingrato , ch'ogni fede oblia .

Il tuo dover qual sia , a lui risponda

Di Giunia il labbro, ed il suo ardir confonda .

Libera a lui favella :

Mi fido del tuo core ,

Fà che nol renda amore

Capace di viltà .

Sò che mia figlia sei ,

Ch'ai la virtù per guida

Per non temer ch'ei rida

Di tua semplicità .

Libera &c.

S C E N A X I.

Tarquinia , Giunia , e Clelio .

Cle. **V** Orrai , Giunia, obliar, che fui, che
Adorator *(sono*

Giu. Che sei

Di Tarquinio seguace ,

Che son figlia di Bruto

Obliare non deggio .

Tar. In che t'offende ,

S'egli siegue il suo Rè ?

B

Giu.

Giu. Più che non crede .

Cle. Il mio amor , la mia fede

Giu. Non là vantar spergiuro .

Tar. Ingiusta sei ,
Ed ai tiranno il core .

Giu. Tu non conosci ancor quel traditore ?
(parte.)

S C E N A XII.

Tarquinia , e Clelio .

Cle. **P**er seguire fedele
Il Rè tuo Genitore

Divenuto son io l'odio di Roma ;
E tu che Figlia sei

Tar. Bramo in essa restar per vendicarlo

Cle. Per vendicarlo ! e come ?

Tar. Or lo saprai .

Li Vitelli , gl'Aquilj ,
Che sotto questo Cielo amano ancora
Il discacciato Rè , già pronti sono
A ricondurlo in Soglio : altro non manca
Per eseguir felice il gran disegno ,
Che di Tito l'impegno .

Pur questi spera al fine
Tarquinia di sedurre : il nostro amore
Ignoto a te non è : senza di lui
Vivere io non saprei un sol momento :
Ogni grandezza a me faria tormento .

Cle. Però non si conviene

Tar. Taci , e lasciarmi sola ; egli qui viene .

Cle. Ti sia propizio il Cielo . (parte.)

Tar. Voi che il mio cor vedete , o sommi Dei,
Secondate pietosi i voti miei .

SCE

S C E N A XIII.

Tito , e Tarquinia .

Tit. **T**arquinia , idolo mio , è ver che
brami

Tra noi restar col chiaro nome in fronte
Di nostra Cittadina ?

Tar. Chi serve al suo destin sempre è Regina .

Tit. Rimproverar mi vuoi , . . .

Tar. Senti , ed impara

Meglio a conoscer di Tarquinia il core :
Quella ostentata libertà , che tanto
Il tuo zelo difende ,
E' vicina a cader : da te dipende ,
Che seco pur non cada
Del Consolo la vita

Tit. Ahimè che dici !

Tar. Già reso stanco il Cielo
Del vostro infano orgoglio
Per mezzo dei Romani
Riconduce Tarquinio al Campidoglio .

Tit. Ah mi palesa , o cara ,
Dei traditori il nome

Tar. In van lo speri ,
Seguita è la congiura , e pochi istanti
Ti restano a pensar .

Tit. Si vada a Eruto
Il tutto ad avertir . (in atto di partire.)

Tar. Si vada , crudele .

Di che da me s' accese
Nel sen de' Congiurati
Lo sdegno contro lui , ed in vendetta

B 2

Chie-

Chiedi la morte mia , vanne , e l'affretta .

Tit. Ed io potrei

Tar. Con Tarquinio regnare ,
Sconosciute , potresti : egli concede ,
Che sia Tito mio Sposo
Quando tra suoi fedeli
Vegga pure il tuo nome .

Tit. Il Padre mio

Tar. Salvar così tu puoi .

Tit. Tarquinia addio . *(come sopra.)*

Tar. T'arresta , ingrato , e senti
Il mio destino almen . Se tu non giuri
Di tuo pugno amistade al Genitore ,
Su quel foglio ; da lui costretta io sono
A stringer quella mano ,
Che lo riponga a tuo dispetto in Trono .
Deh per quel primo istante , in cui ti piacqui ,
Per quel tenero affetto ,
Che vantasti per me , non far , che sia
Premio dell'altrui fede
Questo misero cor .

Tit. Anima mia ,
S'io t'amo , se t'amai
Lo sà quest'alma nel presente affanno ;
Ma il Ciel non volle , o cara ,
Ch'io nascessi per te ; contro di lui
Forza umana non val . Siegui tua sorte .
(come sopra.)

Tar. Seguirolla , crudel , colla mia morte .
(cava uno stilo.)

Da questo acciar vedrai
Or trapassarmi il petto .

Tit.

Tit. Tarquinia ahimè , che fai ! *(fermandosi.)*

Tar. O segna il foglio , o ch'io già il colpo
affretto

Tit. Fermati . Scriverò . . . Numi che dissi !
Tito alla Patria infido !
Ah non si dica mai .

Tar. Dunque m'uccido . *(in atto di ferirsi.)*

Tit. T'arresta . Oh Dei ! Barbaro Fato intendo .
Il tuo ingiusto voler . *(s'avvicina al Tavolino.)*

Tar. Incerto ancora
D'ottener quel che brama

Tra la speme , e il timor ondeggia il core .
Tit. Eccoti il foglio , oh Dio ! *(con passione.)*

Tar. A' vinto Amore . *(con brio.)*

Non sospirar consolati
Idolo del cor mio ,
Sai che fedel son io ,
Che vivo sol per te .
Più non mi potrà toglierti
Forza d'iniquo Fato ,
O morirò al tuo lato .
O regnerai con me .

Non sospirar &c.

S C E N A XIV.

Tito solo .

A H Tarquinia , Tarquinia , eccomi al fine
Per tua sola cagione
Fatto già reo di tradimento infame .
Ah Tito , ingrato Tito
Figlio crudel , fuggi del giorno i rai ,
E nel più chiuso loco

B 3

Del-

Della terra ti cela : il tuo rossore
 Non apparisca almen e dove spero
 Sicurezza trovar , se in ogni oggetto
 L'orror della mia colpa
 Mi dipinge il pensier? Già veggo il Padre
 Di crudo sdegno armato , e già di Roma
 Odo le strida, e le minacce . . . oh Dio
 Ciascun m'aborre , e chiama
 Traditor della Patria : in Cielo scritto
 Veggo il giusto gastigo al mio delitto .

• Quel Pastorel che vede
 Carco di nemi il giorno
 Il fulmine già crede ,
 Che gli s'aggiri intorno
 All'animo smarrito ,
 L'armento incenerito
 Dipinge il suo timor .
 Privo qual'io di speme
 Geme -- sospira , e resta
 In mezzo alla foresta
 Ricolmo di terror :

Quel &c.

Fine dell' Atto Primo .

AT-

Stanze terrene .

Tarquinia , e Tito .

Tit. **S**Ì , risoluto son di perder pria
 Coll'amor di Tarquinia
 Questa vita infelice ,
 Che la propria innocenza : o tu pietosa
 Mi rendi il foglio , o ch'io
 Al Consolo , al Senato
 Palese la congiura , e il fallo mio .

Tar. Ah nò , crudel .

Tit. Udisti .

Tar. Ti rammenta . . .

Tit. Che son figlio di Roma .

Tar. Il mio amor

Tit. Lo detesto

Tar. Il mio duol

Tit. Mi tormenta .

Tar. E pur vorrai

Tit. Servir la Patria , e non tradirla mai .

Tar. Deh per pietade

Tit. Invano

Mi ritorni a sedur .

Tar. Ma se il tuo foglio

Non è più in mio poter .

Tit. Numi che ascolto !

Tar. Non t'agitar cor mio, al Genitore

Per un servo fedele , io l'inviai,

Nè alcuno lo vedrà .

B 4

Tit.

Tit. Ah, già mi sento
Tutte le Furie in sen.

S C E N A II.

Bruto, e detti.

Bru. O H tradimento!

Tit. O Signor

Bru. Roma difesa

Sarà da Numi, ed i Ribelli suoi
La meritata pena avran da noi.

Tit. Padre .

Tar. (Che vorrà dir!)

Bru. Da te s'aspetta
La pubblica vendetta.

Tit. Ah se col sangue mio

Bru. In miglior uso

Sparger non lo potrai. Evvi chi tenta
La Patria di tradir.

Tar. (Il seppe!)

Tit. (Oh Dio!)

Bru. Che brama ricondur Tarquinio in Trono,
Che spergiuro si rende.

Tit. (E quello io sono!)

Bru. Già da sedotta turba

S'udì acclamar l'odiato nome intorno.
Furio v'accorse: ed il Senato intanto
Tito presceglie a custodir l'ingresso,
Che al Quirinal conduce.

Là rapido ne vola,

E qual già sempre fosti, opra da forte.

Roma ti chiede, o Libertade, o Morte.

Tit. Ah Signor tu non fai

Tar.

Tar. (Taci almen) *(piano a Tito.)*

Bru. Che non sò? spiegati omai.

Tit. Lascia pria (mi confondo)

Bru. Siegui.

Tit. Che al gran cimento

Ravvisi la mia fede, e Bruto, e il Mondo.
(in atto di partire.)

S C E N A III.

Furio, e detti.

Fur. T'Arresta, o Tito, il tuo valor per
ora

Non ai luogo a mostrar. All'apparire,
Signor delle nostre armi

Cessò de' Seduttori

Il contumace ardir: parte restando

Al suol da noi trafitti, altri alla fuga

Ponendo ogni lor speme

Seguiti or sono per diverse vie

Da tuoi fedeli, e forse li vedrai

Cinti d'aspra catena

Ad aspettar de' falli lor la pena.

Tar. (Perverso Ciel!)

Bru. Ne rintracciar potesti.

Chi sia Capo di lor?

Fur. Un che tra gl'altri

Semivivo restonne

Sotto di quest'acciar, dir mel volea,

Ma per maligna forte

Su i labri i detti suoi troncò la morte.

Tar. (Torno a sperar.)

Tit. Il Padre

Difendetemi o Numi.)

Fur. Ogn'uno crede
E non senza ragione
In Clelio il Traditor.

Bru. Eterni Dei
Clelio contro di noi sì reo consiglio!

S C E N A IV.

Clelio, indi Giunia, e detti.

Cle. Clelio, benchè seguace
Di Tarquinio, Signor, di Roma è
Prova di certa fede (figlio.
Al Consolo di lei il brando mio
Depongo al piè: tuo prigioner son io.

Bru. Sollecito al tuo fianco
Riponi quell'acciar, che qui non s'usa
La ragion delle genti
Nel rigor obliar: Tarquinia teco,
Pria che rinuovi il giorno,
Al Tiranno conduci. Altro non chiede
Il Consolo di Roma alla tua fede.

Tar. (Ah non fia vero, o stelle.)

Giu. Padre ingannato sei: a questi è noto;
(accennando Furio.)

Chi tradisce la Patria: a me l'ò disse
Vendicio il fido servo: egli trovossi
Presente, allorchè semivivo al suolo
Cadde per man di lui un'infelice,
Che palesato avrebbe
Dell'enorme attentato i traditori,
Se l'alma fuggitiva
Non gl'usciva dal sen; onde tremante,

Un

Un foglio, in cui si crede
Espressa la congiura, a Furio ei diede,
Bru. Perchè celarlo a noi?
Giu. Perchè, Signore,
Clelio tacciar volea di traditore.

Fur. (Oh Ciel!)
Giu. Odiando in lui
L'affetto mio primiero.

Fur. Giunia che dici mai!

Giu. Io dico il vero.

Bru. Dunque di Furio ancora
Si deve dubitar?

Fur. Vedi dal foglio
S'infedel ti son io. (gli dà il foglio.)

Tar. (Sento gelarmi il cor.)

Tit. (Ah fosse il mio!)

Bru. Oggi, Tito, a Tarquinio
legge Salda amistade, e fede
Giura dal Campidoglio,
E ricondurlo di Quirino al soglio.

Tit. (Oh momento funesto!)

Tar. (Barbaro Ciel.)

Bru. Che fiero colpo è questo?

Giu. (Palpita l'alma in sen.)

Bru. Il Figlio mio

Reo d'enorme delitto!

Fur. (Ah, Giunia, che facesti!)

Bru. A tale eccesso
Ingrato Cittadino
Dimmi chi mai t'indusse?

Tit. Il mio destino. (con passione.)

Bru. Perfido, tanto ardisci? A lui si tolga

B 6

L'in-

L'infame acciaro, e fia
Custodito da voi, finchè s'intenda
Da quell'anima altera
Chi lo sedusse. *(con sdegno.)*

Tit. Padre

Bru. Più tuo Padre non son.

Tit. Frena lo sdegno

Bru. In me il Giudice vedi, e trema indegno.

Coperto di rossore

China l'altero ciglio,
Perfido, ingiurato Figlio
Paventa il mio rigor.

Pensa, che reo tu sei.

Che Giudice son io,
Che d'esser Padre oblio,
E trema, o traditor.

Coperto &c.

S C E N A V.

Tito, Tarquinia, Clelio, Giunia, e Furio.

Tit. (**O** H mio eterno rossor!) Furio tu

Fur. **O** Che in petto degl'Eroi (fai...
Veglia sempre Virtude in guardia al core,
E non à forza a discacciarla Amore.

Tit. Ahi destino spietato!

Fur. Di Te sol dei lagnarti, e non del Fato.

D'un'anima altera

E' questo il costume
Lagnarsi d'un Nume,
Far colpa del Fato
La propria viltà.

Il Ciel non à colpa

Di

Di un vano consiglio:
Chi sprezza il periglio,
Se in quello si trova
Non merta pietà.

D'un anima &c.

S C E N A VI.

Tito, Tarquinia, Clelio, e Giunia.

Tit. **R** Improvero crudel!

Giu. **R** (E' colpa mia

Del Germano il tormento)

Cle. (Mi fa pena il suo duol.)

Tar. (Morir mi sento.)

Tit. Clelio se chiudi in seno

Cle. Un'alma più costante

Di Tito io chiudo in petto, e sono amante.

E' ver, ch'un dolce amore,
Che si racchiude in petto,
D'onore anche a dispetto
Togliendo v'è del core
Tutta la libertà.

Ma la ragion, che veglia
Sopra de nostri affetti,
Dal giusto i falsi oggetti
Distinguere ci fa.

E' ver &c.

S C E N A VII.

Tito, Tarquinia, e Giunia

Tit. **C** Iascun mi fugge! Oh Dio,

E tu Germana

Giu. Taci.

Germana a un traditor? nò, non son io.

Tit.

Tit. Vedi crudel (*a Tarquinia*)

Tar. Impara

A non mancar di fede ,
Questa ad un cor spergiuro ,
Sogliono i Numi dar degna mercede .
(Resisto appena .)

Tit. E vero . Il mio delitto

Gia provocò del Cielo il giusto sdegno :
Cada a punirmi omai .

Tutta l'ira de' Numi : il petto mio
Agli fulmini fui io non ascondo , (do.
Se in odio sono al Padre, a Roma, al Mon-

(*con agitazione.*)

Vendetta mi chiedi (*a Tarquinia.*)

Pietade non ai (*a Giunia.*)

Tiranna lo fai (*a Tarquinia.*)

Che volle il tuo core

La mia crudeltà .

Nel duol , che m'opprime

Non trovo più calma

Già sento , che l'alma

Più pace non à .

Vendetta &c.

S C E N A V I I I .

Tarquinia , e Giunia .

Tar. T U piangi al suo periglio .

E ne sei la cagion ! io mai non vidi

Stravaganza maggiore ,

E non intendo ancor di Giunia il core .

Giu. E tu serena in volto ,

Miri quell' infelice ,

Giun-

Giunto all'estremo d'ogni sua sventura,
Lo minacci , l'irriti , e poi sospiri ?

Tar. Solo . . . Perche

Giu. Tu sei

La nemica di Roma , e forse ancora ,
Non è vano il sospetto ,
Del tradimento suo l'unico oggetto .

Tar. Obligo a me non corre

Di renderti ragion de' suoi delitti .

Giu. Al Consolo al Senato

Renderla ti convien .

Tar. Con tanto fasto

Non si parla a Tarquinia .

Pensa prima chi sono , e meglio poi
Col dover ti consiglia .

Giu. Io penso sol, che sei d'un'Empio Figlia.

Tar. Taci , altera , e ti rammenta ,

Che già fui la tua regnante ,

E che posso in un'istante

Ritornare anche a regnar .

Indistinta frà l'ancelle

Vanne , e servi al Campidoglio ,

Che quel vano , e folle orgoglio

Non potrai sempre vantare .

Taci &c.

S C E N A I X .

Giunia sola .

O Pra di quell'altera

E' di Tito la colpa, io non m'inganno.

La Figlia d'un tiranno

Al-

Altro far non potea . Numi possenti
Nella fatal sventura
Il German proteggete ,
Voi , ch' il suo cuor, la sua virtù sapete .

In mezzo a tanti affanni
Si perde l'alma mia
Conforto in van desia ,
Pace trovar non sa .

Là d'un amante infido
Pavento il primo affetto ;
Quà d'un German diletto
La colpa orror mi fa .

In mezzo &c.

S C E N A X.

Gran Sala del Consiglio .

Clelio , e Furio .

Cle. **E** Il Padre istesso , oh Numi,
Lo deve Giudicar ?

Fur. Volle il Senato
Alla virtù di Bruto
Commetterne il giudizio

Cle. E a tal cimento
Ei s'esporrà ?

Fur. Non teme
Quell'anima costante
Vinta restar dal suo paterno affetto ,
Quando dovesse ancora
Scriver di propria man, ch'il Figlio mora.

Cle. L'intrepidezza sua
Sarebbe crudeltà .

Fur. Egli d'Astrèa

So-

Softien le veci .

Cle. E' vero ;

Ma ciò non toglie a lui l'esser di Padre .

Fur. Ah lo volesse il Cielo ,

Ch'un tal nome vincesse

Il suo rigido cor ; ma non lo spero .

Cle. Dunque

Fur. Se Tito è reo

Tra gl'altri Congiurati

Condannato sarà . Già degl'Aquilj ,

De'Vitellj , che furo

Nell'enorme congiura

Nè dispose il Senato . A crudel morte

Gli destinò .

Cle. E Tito

Fù complice con lor ?

Fur. Non si rinvenne

Dall'efame di questi

La reità di lui : il solo foglio

Lo palesò ribelle .

Cle. Chi sa ? forse potrebbe

Fur. Il suo delitto

E' per colpa d'amor .

Cle. Furio che dici ?

Fur. Pensa a Tarquinia. *(in atto di partire.)*

Cle. Ascolta . Come . . .

Fur. Addio

Ella qui viene , altrove andar degg'io .

(parte .)

SCE-

S C E N A X I.

Clelio, e Tarquinia.

Cle. Fuggiam da questo Cielo
Principessa fuggiam: ogni dimora
Accresce il tuo periglio.

Tar. Qual timor ti sorprende?

Cle. Il mio consiglio
Non disprezzar: si deve
Quivi tra poch'istanti...

Tar. In faccia a Bruto
Tito condurre, il sò, perchè da lui
Giudicato egli sia.

Cle. E ben, tu vuoi.

Tar. Esser presente ancora
Alla Scena funesta

Cle. Chi udì mai crudeltà simile a questa
Ed avrai cor.....

Tar. Non tormentarmi, oh Dio,
Tu non intendi ancor l'affanno mio.

Cle. Pensa, che ogn'un ti crede
Del delitto cagion.

Tar. Ma non d'alcuno
Giustificar si può. Per man di Furio
Segeste già morì, a cui del foglio
Era noto l'arcano.

Cle. Ah ti lusinghi in vano; e non potrebbe
Tito istesso.....

Tar. Che mai?

Cle. Render palese
A Bruto, ed al Senato, ch'ei fù indotto
Da Tarquinia a fallir?

Tar.

Tar. Perciò qui voglio

Esser presente anch'io: in faccia mia
Non parlerà: sò quanto del suo core
Posso fidarmi per virtù d'amore.

Cle. Oh come ben ci figuriam gl'eventi
Sempre in nostro favor finchè la speme
Ne lusinga il pensier: chi a lei s'affida
Di nulla teme, e più ragion non sente,
Ma tardi poi d'un folle ardir si pente.

Per lei talor diviene
Il timido anch'audace,
Ch'a superar capace
Si crede ogni timor.
Ma quando poi si trova
A fronte del periglio
Volge smarrito il ciglio,
In vano tenta ascondere
I palpiti del cor.

Per lei &c.

S C E N A X I I.

*Tarquinia, indi Bruto preceduto da Littori,
Senatori, e popolo, Giunia,
e Furio.*

Tar. S I vuò sperar, che Tito
Taccia, ch'io son la rea: che in sen
Possa un paterno amore (di Bruto
Più d'ogn'altro dover...Ma già s'avvanza.
Cor mio non m'ingannar: Alma costanza.

Bru. Generosi Romani,
Se il giudizio del reo,
Alla fede di Bruto,

Si

Si commette da voi, io nol rifiuto.
 O sia zelo, o sia amor, che a ciò v'indusse,
 In me sempre vedrete
 Di Roma il difensor: le sacre leggi
 Della Patria rammento,
 Ed è impresso nell'alma il giuramento.

Fur. Si compiace il Senato
 Cedere al tuo voler l'arbitrj tuoi,
 Perchè solo tu possa
 Decidere di Tito oggi il destino,
 Onde del proprio Figlio, e vita, e morte
 Da te dipenda.

Bru. Oh gran bontate!
Giu. (Oh forte!)
Bru. Ei venga a noi
Giu. Signore
Bru. Se Giunia non à core,
 Che basti a sostener di rea fortuna
 Ogni sinistro evento
 Altrove il piè rivolga

Giu. (Oh giuramento!)
Tar. Bruto, s'egli è pur vero,
 Che in te regna virtù, che giusto sei,
 Giacchè tutto perdei,
 Lascia ch'io spiri almen l'aure del Tebro;
 A te che può giovar, che in duro esilio
 Lungi ne vada anch'io?

Bru. Obedisca Tarquinia il cenno mio.
Tar. Dunque
Bru. Devi partir.
Tar. E perchè
Bru. Invano

La

La ragion me ne chiedi.
Tar. Sai pur ch'ogni mio bene
Bru. Sò qual fangue ti scorre entro le vene
Tar. (Ah perverso destin!)
Bru. Quell'infelice (*accennando Tito che compare*)
 Osserva. Del suo fato *parisce*
 Qualunque egli farà, attendi il fine,
 E considera poi,
 Se ti convien più di restar tra noi.

S C E N A XIII.
Tito condotto da' Littori, e detti.

Tit. (**N** Umi! quello ch'io miro,
 E' del Padre il sembiante? Ahi
 Mi circonda nel sen) (qual orrore

Bru. T'avvanza
Tit. (Oh Dei!)
Bru. Osserva chi t'ascolta, è di chi sei.
Tar. Non ti smarrir. (*piano a Tito.*)
Tit. Chi sono!)
 Ah, quel son io, che una perversa stella,
 Amato Genitor

Bru. Cangia favella,
 Io più figli non ò. Alla tua fede,
 Dal Consolo di Roma, e non dal Padre
 Ragion d'un tradimento, oggi si chiede;
 Avverti a non mentir; e a me rispondi.

Tar. Ah, son perduta anch'io se ticonfondi.
 (*come sopra.*)

Tit. (Ma qual' abisso è questo
 Di sventure per me!)
Bru. Chi mai t'indusse
 Sconoscete a fallir? di propria mano
 A se-

A segnar l'empie note
In favor d'un tiranno ; a dichiararti
Di Roma traditor ?

Tit. Non più Signore .

Reo ti sembro lo sò del commun danno ;
E pur

Tar. Mi vuoi tradir . *(come sopra.)*

Bru. Siegui

Tit. (Che affanno !)

Bru. Perfido : ti sgomenti

Nel confessar la colpa , e non avesti
Nel commetterla orror ? Ne ti sovvenne ,

In quel fatal istante ,

Di quanto chiaro sangue

E' debitore a noi l'empio tiranno :

De' tuoi maggiori egregi

L'opere eccelle : di Lucrezia il nome :

Il mio sparso sudor : il Cielo , i Numi

Tutti obliasti allora :

Tit. Quell' imagini sacre

Scolpite nel mio petto io serbo ancora .

Immemore non fui del mio dovere ,

Ne della Patria mai

Contro la libertà , io congiurai .

Bru. Questo foglio che miri

Dunque tu non segnasti ?

Tit. Io lo segnai .

Bru. Ed enorme delitto

Or non sei delinquente ?

Tit. E non lo sono , oh Dio .

Giu. (Fosse innocente .)

Bru. Qual pensier , qual consiglio

Con

Così scriver ti fè ?

Tit. L'altrui periglio .

Bru. Lo palesa

Tit. Conviene

Bar. Deh taci per pietà . *(come sopra.)*

Tit. (Queste son pene !)

(Eh si mora una volta) Il mio reato

Signor vedi dal foglio : ei non t'inganna .

Adempi al tuo dovere , e mi condanna .

(Brami di più crudel. *(piano a Tarquinia)*)

Tra. (Oh rio cordoglio .)

Bru. Udiste mai del suo più vano orgoglio ?

Iniquo , sì morrai , ma la tua morte

Preceduta sarà da più tormenti ,

Qual si deve a un ribelle .

Giu. (Protegetelo oh Numi .)

Tar. (Aita oh stelle)

Giu. Tu parla in suo favor . *(a Furio.)*

Fur. Che far poss'io

Giu. Molto, se vuoi, e brami l'amor mio. *(co-*

Tit. Giova alla Patria , *me sopra.)*

Che si sparga il mio sangue: ogni momen-

Che lo ritardi , offendi *(to,*

I dritti di ragione , empio mi rendi

Bru. T'appagherò infedel . Romani udite :

Con il sangue del reo , a me s'attiene

Una macchia lavar per cui vermiglio

Porterei sempre il volto, e basso il ciglio .

A voi , che me sceglieste

Arbitro del suo fato ,

A sostener , che sono

Giudice , e non tiranno ,

Sia

S'a crudel morte un figlio mio condanno.

Tar. [Ahimè !]

Giu. [Che ascolto !]

Fur. [Oh Dei !]

Bru. Mira infelice ,

Ove giungesti mai ; in qual orrore
Mi ritrovo per te .

Tit. Tutto comprendo :

Scrivi la morte mia : degno non sono
Di pietade , Signor , ne di perdono .

Bru. Sì morirai . Astrea sempre mi vegga

Vindice del suo onor : dall' alte sfere
Pietosa offervi il mio fatal cimento .

[Giove regga la man .] Mora l' indegno .

Giu. Padre [*scrive.*]

Fur. Signor

Bru. Tacete .

Tar. [Ahi dura sorte !]

Bru. Ad incontrar la morte

Con intrepido core omai t' affretta ,
E già che non sapesti
Ne' tuoi commessi errori

Vivere da Romano : almen vi mori .

Tit. L' idea del fallo , e non la pena è quella ,

Che mi può sgomentar . Amici , io vado
Lieto a morir : a voi conceda il Cielo ,
Che al fin resti placato

Solo col sangue mio di Roma il fato .

E tu , Signor , se mai [*a Bruto.*]

Bru. Basta , non più , già favellasti assai .

Tit. Padre . . . mi fuggi ! oh pere [*a Bruto.*]

Cara . . . non m' odi , e sei . . . [*a Tarq.*]

Bar-

Barbari ingiusti Dei

A questo estremo segno

Il vostro fiero sdegno

Non giunsi a meritare .

Guardami un sol momento . (*a Bruto*)

Che smania , che martire ,

S' affretti il mio morire ,

Si cessi di penar .

Padre &c.

S C E N A X I V .

Bruto , Tarquinia , Furio , e Giunia .

Bru. I L traditor seguite (*a Furio.*)

Fur. I (Sorte crudel !) (*parte.*)

Giu. (Speranze mie tradite) (*parte.*)

Tar. E in ciò consiste , o Bruto

Il valor dei Romani ? i propri figli

A morte condannar , senza mostrarne

Un segno di dolor , è tutto il pregio

Della vostra virtù ? Ove s' intese

Più barbaro costume !

Più fiera tirannia ! Ah nelle selve

Men feroci di voi sono le belve .

Bru. Io crudel ! io spietato ! Ah tu non senti

Del mio grave dolor tutto l' affanno .

Mi credesti Tiranno

Nel giudizio del Reo , perchè non fai ,

Ch' in petto d' un Romano

Ogni tenero amor combatte in vano .

Sò ben io l' acerba pena ,

Che a me nacque in quel momento ;

Ma la mano al gran cimento

ATTO SECONDO.

Fù guidata dal dover.
 Vero pregio la costanza
 Non farebbe già trà noi;
 Se potessero gl'Eroi
 Secondare il lor piacer.
 Sò ben &c.

SCENA XV.

Tarquinia sola.

V Anne inumano, e vanta
 La ferezza virtù: un cieco inganno
 T'offusca la ragione, e sei tiranno.
 Foveri affetti miei! Tito infelice!
 A morir tu ne vai, ed io qui resto
 Invendicata intanto
 Versando, oh Dio! inutilmente il pianto.
 Ah nò tutto si tenti,
 A me s'aspetta
 Far degl'oltraggi sui l'alta vendetta.
 Vedrò quel cor superbo
 Dell'empio Geritore
 Vinto dal mio furore
 Sotto il paterno trono
 Ad implorar perdono,
 A chiedervi pietà.
 Ah che la rea son io!
 E' tutta del cor mio
 La barbara empietà.

Fine dell'Atto Secondo.

AT

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici corrispondenti a Giardini.

Giunia, e Clelio.

Cle. D Eh non fuggir mia vita,
 E' forse questo, oh Dio, l'ultimo
 Che rimirar mi dei, (istante,
 E degl'affetti miei
 Udir non vuoi le tenerezze estreme.
 Ingrata, e quando mai
 Tant'odio dal tuo core io meritai?
Giu. Udite come il fido,
 Il costante amator meco favella!
 Perfido, io son la rea,
 L'innocente tu sei, ne ti sovviene;
 Ch'in braccio a mille pene
 Io rimasi per te: che mi lasciasti
 Per seguire un tiranno,
 Che della colpa tua io soffro il danno.
Cle. Se mi vedessi il core....
Giu. L'idea vi troverei d'un traditore.
Cle. Gl'obblighi miei....
Giu. Eran di sostenere
 La Romana Virtù.
Cle. Nacqui vassallo.
Giu. Ma d'un mostro crudele, a cui non denno
 I Sudditi obbedir.
Cle. Sono i Regnanti
 Al governo di noi, scelti dal Cielo,

C 2

E non

E non dobbiamo, o cara
Giudicarne i costumi.
Dell'opre lor sian debitori ai Numi.

Giu. Il Cielo, i Numi istessi,
Quando perfidi son, li vonno oppressi.

Cle. E col tuo sdegno, oh Dio,
O' dunque da partir?

Giu. Sì, vanne, ingrato,
Arma l'infame destra
Contro la Patria: accresci
A quel barbaro orgoglio,
E torna Vincitore al Campidoglio:
Là tu vedrai, dal fangue
Del tradito German, il suol vermiglio,
E aggiungere potrai
Quello del Genitore a quel del Figlio.

Cle. Pria mi fulmini il Cielo

Giu. Indegno, taci.

Cle. Ascolta anima mia.

Giu. Udir non voglio
Da quel labbro spergiuro
Nuove lusinghe.

Cle. E pure

Giu. Tu fosti del mio sen la cara fiamma.

Cle. Ed or

Giu. Sei l'odio mio.
Parti.

Cle. Crudel . . .

Giu. Più non t'ascolto.

Cle. Addio.

Lungi da te mia vita
Se negli sdegni tuoi

Amar

Amar più non mi vuoi,
Deh non odiarmi almen.
Ch'io serberò costante,
Là dove il Ciel mi guida,
Quest'alma sempre fida,
Al tuo bel volto, in sen.

Lungi &c.

S C E N A II.

Giunia, e Furio.

Fur. **G** iunia, se tu pietosa (vedrai
Non foccorri il Germano, or lo
Qual reo, condurre all'ultimo periglio.

Giu. Aita, a Furio chiesi, e non consiglio.

Fur. Tutto feci per te; ed il Senato
Ai meriti del Padre

La vita già donò del Delinquente.

Giu. Dunque Tito vivrà? Cielo clemente!

Fur. Non lusingarti, o cara: à Bruto in seno
Un cor ch'altri non ama,
Che la Patria, e l'onor: grato si rese
Nell'accettar il don; ma giusto ei vuole,
Che mora ancor pria che tramonti il Sole.

Giu. Ed io che posso far?

Fur. Dar nuovo assalto
Colle lagrime tue al Genitore?

Sì vanne, a lui favella

In favor del Germano: abbia il tuo pianto
Di vincere il suo core, alfine il vanto.

Giu. Non sò sperarlo.

Fur. Oh Dio:

Più non tardar.

Giu. Ma quando
Non ottenga pietade il pianto mio,
Tu che far pensi?
Fur. Allora

S C E N A III.

Bruto, e detti.

Bru. **E'** Reo di fellonia, e vuol, che
mora. *(verso la scena.)*

Giu. (Ahimè !)

Fur. (Giove secondi
Il mio amor, la mia fede .)

Giu. Signor, vedi al tuo piede
Del Giunio sangue in me l'unico avanzo,
O Tito assolvi, o questo
Fà, che si versi ancor .

Bru. Sorgi, e t'accheta
Ai voleri del Cielo: era già scritto,
Negl'alti suoi decreti
Il suo destino, il tuo crudele affanno .

Giu. E d'un Padre tiranno
L'inaudita crudeltà v'aggiungi .
Morrà Tito, e con esso
L'infelice Germana: egli dal ferro,
Io dal duolo trafitta; ambo cadremo
Vittime al tuo rigor: avrà la fama
Di che vantarti poi
Per sì bella virtù tra gl'altri Eroi .

Bru. Rendere a te non deggio
Dell'opre mie ragion .

Giu. Come potrai
Lieta mirar la sua, la morte mia ?

Bru.

Bru. Chi serve al giusto ogn'altro affetto
Fur. Se resisti a quel pianto *(oblia*
Ai ben di ferro, e di macigno il core .

Bru. Ah, Furio, in tal evento io ti vorrei
Più amante della Patria, e men di lei .

Fur. Nell'eccessivo duolo
Ella morrà per mia fata! sventura . *(ra.*

Bru. Quando eccede un dolor molto non du-

Giu. Son pur sua figlia, oh Dio .

Bru. Alla ragione
Richiama i sensi tuoi;
Col dover ti consiglia:
Lascia di lagrimare: e sei mia figlia .

Fur. Ogni Patrizio dunque,
In suo favore, a te favella invano ?

Bru. Chi parla in suo favor non è Romano .

Fur. Roma è l'offesa, ed ella
Dal delitto l'assolve .

Bru. Ed io, che sono
Il Consolo di lei or lo condanno .

Giu. Ah Genitor pietà .

Bru. Ascondi omai
Il tuo debole core agl'occhi miei,
E rammentati al fin, chi son, chi sei .

Se perdere non vuoi
D'esser mia figlia il vanto,
Frena l'inutil pianto,
Lascia di sospirar .

Reggi gl'affetti tuoi
In ogni avversa sorte,
Dal Genitor la morte
Impara a disprezzar .

Se &c.
SCE-

Giunia, e Furio.

Giu. **M**I rimprovera il Padre
La debolezza mia. Tito sen corre
Forse adesso a morir, e questo è tutto
Delle lagrime mie l'intero frutto.
Altre riman, ch'io faccia
Per tuo consiglio ancor?

Fur. Abbiam perduta
Di salvarlo ogni speme:

Giu. Ah, se in te vive
Quell'amor, che per me tanto vantasti,
L'infelice foccorri.

Fur. Me n'addita il sentier.

Giu. Vanne agl'amici
Di lui più fidi: ad essi unito adopra
Colla forza l'ingegno:
Toglilo al fiero sdegno
Del Genitore: e sia
Premio della tua fè la destra mia.

Fur. Ch'io reo mi faccia, o Numi,
D'un'enorme attentato!
Ah nol sperar da me.

Giu. E tu sei quello,
Che brami il cor di Giunia,
Che spargesti per lei
Tanti pianti, e sospiri?

Fur. E che l'adoro ancor.

Giu. Nò, non è vero.
Fosti sempre, e sarai un menzognero.
• Donzelle semplici
A quegl'amanti,

Ch'ognor

Ch'ognor vi dicono,
Che in pene, in pianti,
Per voi languiscono;
Non gli credete,
An falso il cor.
Da me apprendete
Che allor v'ingannano
Per poi deridere
Il vostro amor.

Donzelle &c.

Furio indi Tarquinia.

Fur. **S**I perda la speranza (dica;
D'ottenerla in Conforte, e non si
Che mi sedusse amore. (in atto di partire.)

Tar. Furio, t'arresta. E' vero
Che al Consolo di Roma, abbia il Senato
Reso libero il figlio?

Fur. E' vero. (come sopra.)

Tar. E dove
Al presente si trova?

Fur. In duri ceppi avvinto,
E vicino a morir.

Tar. O scherzi meco,
O mendace è la fama.

Fur. Eh non è tempo
Or di scherzi, Tarquinia: all'infelice
Nulla giovò l'offerta,
Che fè il Senato al Padre
Della sua libertà: anzi quel core,
Che vincer non si lascia

C 5

Mai

Mai d'alcuno in virtù, fa che la morte
Di lui s'affretti.

Tar. (Oh mia tiranna forte!)

E il Popolo che fa?

Fur. Cotanto audace

Col Consolo non è, l'ammira, e tace.

Di quell'alma invitta, e forte,

Tutto zelo, e tutto amore

Serba Roma al suo valore

La giurata fedeltà.

Ci son legge i suoi consigli,

Ei qual Nume ci difende,

Dal suo braccio sol dipende

La Romana libertà.

Di quell'alma &c.

S C E N A V I.

Tito, e Tarquinia.

Tar. (Dove m'asconderò?)

Tit. In questi estremi

Momenti, che saran del viver mio,

Pur mi concede il fato

Di riveder Tarquinia, e dirle addio.

Mira a qual punto, ingrata,

Mi ridusse il tuo amor: in faccia al Padre,

Al Senato, agl'Amici

Vado a morir per te; ne ciò farebbe

Bastante a indebolire

L'intrepidezza mia. E' dono, è vero,

Del Ciel la vita, e cara

Sempre si rende a noi;

Ma l'onor più di lei amano gl'Eroi.

L'ef-

L'esser creduto reo

D'enorme fellonia,

E' la pena maggior dell'alma mia.

Tar. (Mi scoppia il cor.)

Tit. E quando

Tar. Non più, Tito, non più: del tuo delitto

Io fui cagione, è ver, ma san gli Dei

Quanto fossero giusti i voti miei,

Mi lusingò la speme

Di potere in tal guisa

Stringerti al sen mio Sposo,

E unito al Genitor vederti in Roma

Del suo Serto Real cinta la chioma.

Tit. Ed or mi vedi oppresso,

Qual traditor di lei, andar là dove

Il supplicio m'attende!

Tar. Ma per voler d'un Padre

Inumano, crudel: nel di cui seno

Vive solo empietà; Ch'un vano fasto

Gl'occupa la ragion: che più non sente

I moti di natura

Nel suo barbaro core.

Tit. Ah non parlar così del Genitore.

Lascia, che il sangue mio

Per suo cenno si versi. Io l'empio fui,

Che provocai sì crudo sdegno in lui.

Tar. Saprà il Senato, e Roma,

Ch'innocente tu sei

Prima del tuo morir da' labbri miei.

Tit. Ciocchè nel foglio, o cara,

Scrissi per tuo volere

Cancellar non si può: se lo difendi,

C 6

A me

A me non giovi, e sol te stessa offend
Giusta fù la condanna, e giuro il Pad
Che la segnò.

Tar. O' in petto un core anch'io,
Che la morte non teme.

In faccia a lui, noi moriremo insieme.

Tit. Ah nò, vivi: se m'ami, e non odiare
Di Tito il Genitore.

Questo sol chiede a te, chi per te more,

Tar. Senti....

Tit. Non m'è permesso

Più teco rimaner. Il mio desio

Udisti già. Ama la Patria. Addio.

Cara ti lascio, oh Dio!

Pensa, che per te moro,

Che pur sei l'idol mio,

Che t'amo, che t'adoro:

Ah quel crudel tormento,

Che dentro al petto io sento

Tutto spiegar non sò.

Quanto fedel t'amai

Anima mia lo fai,

E negl'Elisi ancora,

Quel volto, ch'innamora

In ombra adorerò.

Cara &c.

S C E N A VII.

Tarquinia sola.

G iusti Numi del Cielo

Il mio ben proteggete. Alcun non tenti

Quel seno di ferir: la rea son io,

In

In vece del suo sangue, eccovi il mio.

Ah, che m'affanno in vano!

Tutto perduto il sò: un solo istante

Mi tosse il Regno, il Genitor, l'Amante.

Tito.... Tarquinio, oh Dio,

Che volete da me! mi guarda il Padre

Con torvo ciglio, e sgrida

La debolezza mia: quell'innocente

Coll'aperte ferite,

La colpa mi rinfaccia,

(taccia.

Vuol, che s'ami la Patria, e vuol ch'io

Si tacerò. Perdona

Amato Genitor.... Ma dove sono!

Misera con chi parlo! a chi ragiono?

Ah ben m'avveggo, ah! lassa,

Che figura in un punto

Mille funesti oggetti

Di spavento, e d'orrore

All'anima agitata, il mio dolore.

Asperso di sangue,

Ahi fiero tormento!

Lo Sposo già vedo,

Il Padre già sento

Ricolmo di sdegno

Lagnarsi di me.

Nel grave martiro

Vorrei... mi confondo

Pavento... deliro...

Ah dove m'ascondo,

Per me ingiusti Dei

Un'antro non v'è.

Asperso &c.

SCE-

S C E N A III.

Gran Piazza di Roma tendata per la morte
di Tito: veduta del Campidoglio in
prospetto; Popolo spettatore
all'intorno.

Bruto, e Clelio.

Bru. **P**opolo di Quirino: io molto deggio
Alla vostra pietà; ma ben sapete,
Ch'ogni privato affetto
Deve obliar chi regge,
Sol per vostro voler, d'Astrèa la legge.
Tito si rese indegno
Del vostro amor: ch'egli, qual vile, or cada
Da crudo acciar svenato,
Lo vuole il Giusto, il mio dovere, il Fato.

Cle. Signor

Bru. Pria di partire
Nella morte di lui, tu Clelio osserva
Qual fede, qual virtù vivan tra noi,
E al Rè superbo poi,
Narra nel tuo ritorno
Quanto in Roma vedesti in un sol giorno.

Cle. E vuoi, Signor, ch'io sia
Spettatore infelice
Di sì tragica scena?

Bru. Dei seguaci di lui questa è la pena.

S C E N A IX.

Giunia, e detti.

Gi. **P**adre, amici, correte (lo
Il tumulto a sedar. Cinge uno stuo-
Di

Di fedeliosi armati il Campidoglio,

E da voi gioliva

S'ode gridar: viva Tarquinio viva.

Bru. Figlia, che dici mai! Ah farà vano

Forse l'empio pensier: amici andiamo.

O morte, o libertà. La legge è questa,

Che giurammo osservar. (*in atto di part.*)

S C E N A X.

Furio, e detti.

Fur. **B**ruto t'arresta.

Bru. Furio

Fur. Già in tuo favore,

Signor, vi fù chi strinse

Fedele il brando, chi pugnò, chi vinse.

Bru. A me lo guida

Fur. Ascolta.

Ascoltate o Romani.

Di perder colla vita

La cara libertà, dal gran periglio,

Chi tolse noi, or fù di Bruto il figlio.

Bru. Tito!

Fur. Quello, che a morte

Condannasti Signor

Bru. E come!

Fur. Allora

Ch'egli veniva al destinato luogo,

Dai Littori condotto,

Quei, che tra i congiurati,

A noi restaro ignoti,

Credendo forse in lui,

Di perdere il lor Duce,

Viva Tito, gridaro, e viva insieme
 Tarquinio il nostro Rè: in un mome
 Difarmate le guardie
 Refero il prigionier libero, e sciolto.

Bru. Temerario valor.

Cle. (Numi, che ascolto!)

Fur. Ei qual Figlio di Bruto, ad un di loro
 Il brando toglie, e grida:
 Viva il Senato, e mora
 Chi d'opprimerlo tenta.
 Contro l'infame turba il ferro avventa.

Giu. „ (Oh forte!)

Bru. „ (E ciò fia vero!)

Fur. „ Soccorso al fin da tuoi, ad essi unito,
 „ Preme l'iniquo stuolo,
 „ E di quel sangue reo, inonda il suolo.
 Talche per lui, Signore,
 Tra noi or più non resta
 De perfidi ribelli, una sol testa

Bru. Ma di Tito che fu?

Fur. Miralo. Ei viene
 In Sembianza di reo,
 Non già di Vincitore.

Bru. (Oh costanza!)

Cle. (Oh virtù!)

S C E N A XI.

Tito, e detti.

Tit. **P**adre, e Signore.
 „ Tanto sdegnati i Numi
 „ Non son con me, se prima
 „ del mio morir, mi diero

La

La gloria di poter colla mia mano
 Rendere altrui perfidia oppressa, e do-
 E le pargioni sostener di Roma. (ma,

Bru. Ah Tito, io non vorrei,

Ch'un atto così illustre,
 Or si perdesse in te, colla speranza
 Di vincer colla tua, la mia costanza

Tit. Nò, Genitor, sì vile
 Un tuo figlio non è. Io quella morte,
 Che di tua man segnasti
 Volontario qui venni
 Signore, ad incontrar: le sacre leggi
 Della mia Patria adoro,
 Ne della colpa mia, la pena ignoro.

Giu. (Qual pensier!)

Cle. (Qual consiglio!)

Bru. Ora incominco o Tito
 A ravvisar, che sei di Bruto il Figlio.
 Scema l'orror del fallo
 L'intrepidezza tua. Olà custodi.
 Colle solite scuri
 Trafiggete quel sen; ma prima, oh Dio,
 In quest'ultimo amplesso
 Un segno del mio amor gli sia permef-
 so. (l'abbraccia.)

Ora vanne a morir.

Tit. Pago son io.
 Roma, Patria, Germana, Amici ad-
 dio. (s'incamina.)

Cle. (Oh stupore!)

Fur. (Oh tormento!)

Bru. (Resistì anima mia.)

Giu. (Morir mi sento,)

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Tarquinia, e detti.

Tar. Fermate il colpo indegno. A me
Il supplizio di lui. [deve]

Bru. Olà miei fidi. (*a Littori.*)

Tar. Se Tito more un'innocente ucci
di. (*a Bruto.*)

Tit. Che dici! (*a Tarquinia.*)

Tar. Eh non è tempo (*a Tito.*)

Più di tacer: son io

Del delitto la rea.

Il foglio è mio (*Bruto.*)

Bru. [Ma Tito nol segnò?]

Tar. Egli con arte
Fù sedotto da me.

Tit. Tarquinia.... (*a Tarq.*)

Tar. Taci.... (*a Tit.*)

Ne di tradirti mai
L'Infelice penso! (*a Bruto.*)

Bru. Chi l'assicura?

Tar. Tutti i Numi del Cielo,
La mia vista, il mio onore,
L'invitta sua costanza, il suo valore.

Bru. (Assistetemi oh Dei!)

Giu. Perché non mora
Tanto non basta ancor?

Bru. Non basta ancora.

Tar. Ah Signor, tu non sai, [*a Bruto.*]

Popoli non sapete
Qual Figlio, qual Eroe così perdetevi.
Deh per pietà di voi

Toglietelo alla morte, in questo seno

Vibrate i colpi omai;

Se vericar bramate

La Patria, e Bruto, il sangue mio versate.

Giu. E resiste il tuo cor?

Fur. Odi Signore

Con qual voce festiva

Grida ciascuno. Viva Tito viva.

Bru. Ei viva dunque: io sono

Dal mio dover disciolto.

Tit. Ma Tarquinia Signor....

Bru. Ella ne vada

All'empio Genitore,

E le serva di pena il proprio errore.

Coro Renda il Cielo ognor felice

La Romana libertà.

E s'ammiri in questo giorno

Gir fastose a noi d'intorno

La Giustizia, e la Pietà.

FINE DEL DRAMMA.

Bruto : in vece dell'Aria Coperto di Rosso.

Saprò d'un Figlio ingrato
 Punir l'infedeltà .
 Più non sperare ò perfido
 Perdono , ne pietà .
 Di fiero sdegno armato
 Più Padre non farò .
 Con cento smanie in seno
 Empio per te deliro ;
 Ma invidicato almeno ,
 Perfido , non andrò .

Inventore , e Sartore degl' Abiti .

Il Signor Guglielmo Wanbakel Romano , ed il Sig. Giuseppe Pedocca Milanese .

Ricamatore .

Il Signor Pietro Villa .